

# Ds: «Serve un tavolo di confronto» Brunetta (Fi): «Basta polemiche»



Un'altra immagine dall'alto dell'opera



Renato  
Brunetta



Giovanni  
Mazzacurati



Gianfranco  
Bettin



*E il Comitato  
manifesta per il no*

**VENEZIA.** Mose sì o Mose no? Non sono bastati 20 anni di dibattito sul progetto proposto nel 1984 dal Consorzio Venezia Nuova. A ridosso delle elezioni, con i cantieri già

avviati, riesplode il dibattito che divide partiti e cittadini, non soltanto a sinistra. «Opera da completare», ha detto Romano Prodi, candidato leader dell'Unione. Tre parole che hanno riacceso la polemica. Cosa voleva dire il leader dell'Unione, che il Mose si deve fare e basta? «La posizione dei Ds è molto chiara», scandisce Michele Mognato, segretario provinciale della Quercia e vicesindaco di Paolo Costa quando il progetto fu approvato dal Comitato, nel marzo del 2003, «noi abbiamo una posizione fortemente critica sul Mose, che oltretutto drena tutte le risorse per la città. Dopo il 9 aprile il nuovo governo dovrà aprire un tavolo

di confronto su questi temi con la città e l'amministrazione». Ascoltare la città, dunque. E' la stessa linea del sindaco Massimo Cacciari, che insiste sulla necessità del confronto prima che sia presa qualsiasi decisione. Il suo predecessore, Paolo Costa, è sempre stato un sostenitore della grande opera, e aveva votato a favore nella riunione del Comitato.

Gli 11 punti votati dal Consiglio comunale come condizione irrinunciabile per il via libera non sono però mai stati attuati. «Prodi ha sempre avuto un atteggiamento personale favorevole al Mose», dice il verde Gianfranco Bettin, «per questo negli anni scorsi, anche quando governava il centrosinistra non si sono cercate le alternative e si sono create le condizioni perché il governo Berlusconi accelerasse sull'opera. Ma nel programma dell'Unione c'è scritto chiaramente: il nuovo governo si impegna ad ascoltare le realtà interessate alle grandi opere. E nel caso del Mose, a verificare le alternative». Alternative che secondo il centrodestra sono in-

vece «soltanto barzellette».

«Il Mose è già avviato, non si torna indietro», dice il forzista Cesare Campa. «Basta con queste polemiche, si vada avanti con i lavori», sbotta Renato Brunetta, «mi dispiace per Cacciari che non sa che pesci pigliare, stretto da rossoverdi e Margherita».

Ma in città il dibattito sul Mose non è confinato alle forze politiche. Il Comitato No Mose ha già raccolto 12.500 firme che chiedono all'Europa di intervenire per fermare «lavori che stanno devastando la laguna». Associazioni ambientaliste e comitati annunciano manifestazioni anche durante il Carnevale, e chiedono al Comune di dire «no» alle dighe mobili. Un progetto che ha già avuto dallo Stato 1200 milioni di euro, 2400 miliardi di vecchie lire. E ne attende altri 3 (miliardi di euro) per portare a completamento l'opera.

Dove trovare tutti quei soldi in anni di «vacche magre» per le finanze dello Stato? «Abbiamo una banca pronta ad anticipare tutti i soldi che poi saranno restituiti dallo Stato», ha detto il direttore del Consorzio, l'ingegnere Giovanni Mazzacurati, in un'intervista alla *Nuova*. «Mazzacurati è una persona seria, immagino sarà sicuro di quello che dice», ha commentato il sindaco Cacciari. «Manca ancora molti progetti da approvare, come si fanno a ipotecare tutti quei soldi?» ha detto il vicesindaco Michele Vianello. «Se lo Stato non copre il debito chi lo paga, Mazzacurati?».

Dibattito infuocato. Tirato da ogni parte per via della campagna elettorale. E anche se non è stato inserito nel corposo programma dell'Unione, il Mose continua a dividere e fa discutere. (a.v.)